

MARIO VENUTI

«Io, l'ultimo romantico contro lo spread»

Stefano Crippa

Cosa (o chi) potrà mai salvarci dalla crisi economica e dalla deriva morale e sociale? Mario Venuti prova a dare una risposta e la concentra in dodici canzoni, contenute nel nuovo album del cantautore siciliano dal suggestivo titolo *L'ultimo romantico* (Microclima/Sony music). A chi lo accusa quasi di astrarsi dal confronto, lui spiega che: «In un periodo come quello che stiamo vivendo la parola romantico dovrebbe riacquisire il suo antico significato. Romantico è chi reagisce alla razionalità con l'emotività, la fantasia e l'immaginazione, il romantico insegue, il sogno, la visione e la follia. Non tutto è solo finanza e spread». Non che l'ex Denovo viva sulle nuvole, anzi licenzia un disco grintoso, ottimamente suonato ricco di (belle) citazioni vintage. *Rosa porporina* è condita di preziose suggestioni orientali in odore di George Harrison, ma in realtà la matrice è più vicina al mondo sonoro degli Xtc, formazione di culto degli ottanta: «Hai ragione, c'è molto *Skylarking* (l'ottavo cd della band, ndr) in quel pezzo. D'altronde gli Xtc li ho macinati molto, e restano nel dna».

L'ultimo romantico come ultimo don chisciotte nell'era del digitale, dove fare i dischi - e guadagnarci - è diventata un'impresa assai ardua. «La rete ha moltissimi pregi è innegabile perché aumenta la diffusione, delle idee, e la possibilità di conoscere le cose è aumentata. Ma come spesso accade, l'eccesso diventa difetto. Il guaio è la superficialità con cui

si fruiscono le cose, perché i costi di produzione si abbassano sempre più e su web troviamo spesso progetti poco validi. Sono però ottimista, e mi piace pensare, come ultimo romantico, che se quello che scrivi ha un valore, germoglierà nel cuore delle persone giuste che sanno valorizzarle. E il passaparola farà il resto». Suoni lucidi, arrangiamenti essenziali e una produzione con i fiocchi, a cui mette lo zampino l'abile Roberto Verneti, ex Aeroplani italiani: «E pensa



che in realtà il disco è suonato essenzialmente dal vivo, non abbiamo fatto nemmeno una riproduzione. Poi ho mandato tutto a Verneti che lo ha assemblato dal punto di vista sonoro e l'ha reso più contemporaneo e moderno». Non mancano le zampate melodiche di *Quello che ci manca* o addirittura le citazioni d'opera in *Là ci darem la mano*, con il mozartiano Don Giovanni nascosto dietro l'angolo.

C'è spazio poi per un sentimento assai diffuso «l'indignazione» espressa nel pezzo che titola il disco: «Canto il mio senso di inadeguatezza in un tempo molto volgare», ancor più ribadito nella successiva *Fammi il piacere* orchestrata su un brioso 4/4 disco: «Sì, è una canzone figlia dell'era del bunga-bunga e dello stuolo di ragazze con tacco 12. Ma anche verso l'ansia da competizione che contagia tutti. Io non ci sto, preferisco fare le cose che so fare. Non mi illudo e non deludo». Due anni fa un intermezzo professionale a teatro, nel ruolo di Pilato sostenuto nella versione italiana di *Jesus Chris Superstar*, curata da Massimo Piparo, insieme a Max Gazzè/Giuda: «Bellissima esperienza e mai stancante, nonostante 80 repliche. Riascoltare ogni sera quelle canzoni mi ha appagato moltissimo».